



DALLO SCIOPERO DELL'11 APRILE ALLA MANIFESTAZIONE CGIL-UIL DEL 20: TUTELARE LA SICUREZZA È UNA PRIORITÀ ASSOLUTA

## “ZERO MORTI SUL LAVORO”?

# Ripartiamo dallo Statuto dei Lavoratori

Dimensione etica e dimensione sociale sono intrinsecamente connesse: perciò il legislatore aveva tracciato il riconoscimento legislativo dell'interesse collettivo della sicurezza del lavoro, mediante la previsione di rappresentanze specifiche

In marcia verso lo sciopero del giorno 11 aprile e la manifestazione di CGIL e UIL a Roma del 20. Ma se si vuole affrontare la non semplice riflessione sul valore della sicurezza sul lavoro, e soprattutto se si vuole capire come andare avanti in una vertenza pluridecennale, che non sempre ha ricevuto la sensibilità che si merita – sia detto anche per le organizzazioni sindacali – vale la pena di ripercorrere la storia del modello italiano sulla prevenzione, che è fondamentalmente contrattuale, e poco istituzionale, nonostante che le leggi non manchino.

Il punto di partenza è lo Statuto dei Lavoratori, che recita: “I lavoratori, mediante loro rappresentanze, hanno il diritto di controllare l'applicazione delle norme di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali e di promuovere la ricerca, l'elaborazione e l'attuazione di tutte le misure idonee a tutelare la loro salute e la loro idoneità fisica”. C'è un prima e un dopo questa pietra miliare, paragonabile ad una sorta di Genesi biblica, prima della quale vi era il nulla. Il rischio faceva parte di ogni mestiere, gli infortuni mortali non face-

vano notizia e, quando citati in un trafiletto di stampa, si parlava di “tragica fatalità”. Scarso consapevolezza anche da parte delle stesse organizzazioni sindacali, che nella ancora embrionale contrattazione collettiva degli anni Sessanta tendevano alla monetizzazione del rischio piuttosto che alla prevenzione.

Eppure il legislatore illuminato e riformista, di cui si sente da anni la mancanza anche nelle forze e nelle diverse articolazioni della sinistra storica, aveva tracciato il primo riconoscimento legislativo dell'interesse collettivo della sicurezza del lavoro, mediante la previsione di rappresentanze specifiche dei lavoratori, poi sviluppatesi molti anni e con colpevole ritardo contrattuale dopo nella figura dei Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza.

Perché lo Statuto dei Lavoratori dedicò un espresso capitolo a questo tema? E non ad esempio su altre aree contrattuali importanti, come la retribuzione, l'orario e financo la difesa del posto di lavoro? Probabilmente perché la sicurezza riguarda una sfera appartenente alla persona prima ancora che

al lavoratore; il diritto alla salute come inseparabile del soggetto e indisponibile per qualsiasi datore di lavoro, interesse collettivo primario che diventa diritto alla vita stessa. Dimensione etica e dimensione sociale sono in tal modo intrinsecamente connesse.

Dopo questa vera e propria presa di coscienza di classe assistiamo a una prima promettente stagione contrattuale negli anni Settanta e Ottanta, con esperienze concentrate sulla capacità dei lavoratori di analizzare i processi di rischio, identificare i pericoli e definire soluzioni di prevenzione. Compiono nelle fabbriche di amianto e nelle fonderie i primi impianti di aspirazione, nella metalmeccanica le prime protezioni passive, in Fiat i primi tentativi di soluzione ergonomica ai duri ritmi della catena, anche se questi ultimi con una certa venatura taylorista. Vi furono comunque esempi di buone pratiche che fecero scuola anche in Europa (cfr. “Il modello di lotta per la salute e sicurezza negli anni 1970 e 1980 dei lavoratori italiana”, Fondazione Di Vittorio, Bruxelles 10 febbraio 2016).

Al modello contrattuale, alla sua irrinunciabilità e ai suoi innegabili punti di forza si contrappone però un limite evidente fin da allora, e che scontiamo ancora in parte. Si procede soprattutto per campagne, magari sull'onda emotiva di gravi infortuni mortali, e non si vede un'azione continuativa volta alla verifica dei risultati ottenuti. Perché gli accordi sindacali, si sa, non basta farli. Bisogna farli applicare. La grave crisi economica della fine degli anni Settanta, continuata anche negli anni Ottanta per il settore chimico - che passò in un vero e proprio tritacarne - rese inoltre marginale questo tema di fronte alla tenuta occupazionale e alla difesa dei salari reali.

C'è un secondo limite del modello contrattuale, a mio parere, evidente tutt'oggi e particolarmente in alcune aree del paese, ed è la mancanza di una rete diffusa di supporto esterno, cosiddetto istituzionale, alla rete delle rappresentanze per la sicurezza.

Progetto Lavoro, a puro titolo di esempio, si è già occupato dei gravissimi problemi in materia di sicurezza tutt'ora esistenti all'Ilva di Taranto, e di come alle segnalazioni degli RLS non corrisponda alcun intervento da parte del servizio di prevenzione territoriale. Pare che la vicenda →

CGIL



IL SINDACATO DELLE PERSONE

CGIL e UIL

PROCLAMANO PER TUTTI I

SETTORI PRIVATI 4 ORE DI SCIOPERO GENERALE

PER GIOVEDÌ 11 APRILE 2024

ed invitano tutte le lavoratrici e i lavoratori a aderire e a partecipare alle iniziative e mobilitazioni che saranno organizzate a livello territoriale.

# SICUREZZA: per una mobilitazione non episodica

“ L’istituzione del cosiddetto ‘reato di omicidio sul lavoro’ appare una certamente legittima pretesa di giustizia, di fronte all’eventualità della semplice e lieve condanna per omicidio colposo o di lesioni colpose ”

**D**al modello contrattuale all’italiana, tracciato dallo Statuto dei Lavoratori come soluzione principale ad un problema etico, prima ancora che del lavoro, e cioè la salvaguardia della salute e della vita stessa - come ripreso dall’art. 35 della Costituzione e come diritto indisponibile del datore di lavoro - si è detto nel nostro articolo che apre questo numero di Progetto Lavoro. Abbiamo provato ad evidenziare come abbia rappresentato un modello in Europa, come abbia prodotto esempi e buone pratiche, come abbia migliorato la situazione in particolare nelle imprese medio grandi e sindacalizzate. Ma oggi vanno sottolineati tutti i suoi limiti, di fronte alla realtà frammentata e precarizzata dovuta alla legislazione sul lavoro di impianto neolibera messa in piedi a partire da fine anni Novanta, anche da cosiddetti governi di centrosinistra, ispirati certo più dall’astro nascente di Tony Blair che da Di Vittorio.

Arriviamo così alla seconda parte della nostra storia, quando dalla legge 626 in poi si sono articolate normative sempre più perfezionate. Ma ad esse non hanno corrisposto istituzioni adeguate: e non si è fatta “la giustizia”.

La salute e la sicurezza devono diventare un vincolo per esercitare l’attività di impresa. Non si tratta soltanto di presenza e di controlli, di certezza delle sanzioni e di severità delle pene. L’istituzione del cosiddetto reato di omicidio sul lavoro appare una certamente legittima pretesa di giustizia, di fronte all’eventualità della semplice e lieve condanna per omicidio colposo o di lesioni colpose, magari per un datore di lavoro che ha consapevolmente anteposto il profitto alla salvezza, ma

arriva comunque quando è troppo tardi; e di per sé non rappresenta la soluzione definitiva. Così come il codice rosso o la prospettiva di un ergastolo non fermano un femminicida, la risposta deve essere più articolata e complessa, ed è necessario il contributo di tutti.

La normativa tracciata dal D. Lgs. n. 81/2008, ed anche dai criteri di delega contenuti nella legge 123/2007, riconosce ampiamente il contributo delle parti sociali in molte delle aree di interesse. E allora è qui che bisogna lavorare: indirizzo e valutazione delle politiche di prevenzione, sistema informativo, appalti e sistema di qualificazione delle imprese, modelli di organizzazione delle imprese, formazione, intervento nel processo penale. Pensiamo solo alla figura del Rappresentante Lavoratori alla Sicurezza territoriale e agli organismi paritetici da cui dipende. Pensiamo anche solo al suo ruolo nella prevenzione, con i suoi compiti promozionali, di sensibilizzazione e di assistenza tecnico/organizzativo alle imprese. E allora è qui che bisogna intervenire, ed anche la Cgil deve fare la sua parte, dal momento che in molti territori quelle figure risultano non operative, od operative in modo fittizio.

La patente a punti corrisponde ad una precisa richiesta sindacale, è vero. Ma, per ciò che se ne sa, non è ben chiaro perché il sistema debba valere soltanto per i cantieri edili. E soprattutto risulta inaccettabile l’ipotesi di annullare la sospensione della licenza, fatto peraltro già previsto teoricamente per gravi inadempimenti in materia di igiene e sicurezza, in caso di frequentazione di un apposito corso. Se ciò è previsto per recuperare punti sulla propria patente stradale, e se non c’è corso che tenga di fronte alla possibilità di tornare

alla guida della propria auto in caso di omicidio stradale, lo stesso principio dovrebbe valere anche per le vittime sul lavoro.

Quanto al corso da frequentare, si passa poi ad un altro punto dolente. Spesso basta solo pagare, e neanche tanto, per la cosiddetta formazione, se si considera che anche in Fiera Ambiente Lavoro vengono a Bologna venduti corsi per la formazione ad alto rischio a 5 euro l’uno a pacchetti di cento, pre-registrati e disponibili on line, ovviamente senza interazione con il docente, e certificati da un ente bilaterale “di fiducia”. Si tratta di attestati praticamente falsi, quando invece nel panorama attuale servono “adeguata formazione, diritto alla formazione continua, corsi integrativi nelle scuole superiori”. Perché il secondo livello di controllo appartiene agli RLS o ai preposti, e il terzo all’organismo di vigilanza. Ma il primo livello di controllo deve partire dal lavoratore stesso.

Ed infine, subappalti, dumping contrattuale e dintorni. Anche se nel settore pubblico sono stati resi possibili, dalla legge 78/2022, i costi del lavoro, che “(...) sono scorporati dall’importo soggetto al ribasso”. Vi è dunque una pur minima garanzia che il ribasso complessivo dell’importo non derivi da un peggioramento sul trattamento contrattuale, ma magari da un’organizzazione più efficiente, o dalla riduzione del margine di profitto dell’impresa. Anche gli oneri aziendali per l’adempimento delle disposizioni in materia di igiene e sicurezza devono essere indicati chiaramente, a pena di esclusione; e, almeno sulla carta, sono una variabile indipendente.

Il fatto che tutto ciò non si applichi nel settore privato, e non solo sui cantieri edili, rappresenta un’inaccettabile discriminazione tra lavoratori, una spinta allo sfruttamento e una bomba a orologeria, in materia di sicurezza, di cui sono vittime le fasce deboli del mercato del lavoro, soprattutto i lavoratori anziani e gli stranieri di recente immigrazione. L’incidenza degli infortuni mortali, secondo l’osservatorio dell’associazione ‘Ruggero Toffolutti’ di Bologna, è più che doppia negli ultrasessantacinquenni (138,6) rispetto alla fascia 55-64 anni (60,4). A Firenze 4 vittime su 5 erano stranieri. Tutto torna, purtroppo.

**Dav. Vas.**

→ Thyssenkrupp non abbia insegnato nulla. Peraltro, non si tratta solo di carenze nell’aspetto sanzionatorio, ma anche nella consulenza tecnica finalizzata alla costruzione di un buon impianto preventivo.

E inoltre, diciamo chiaro e tondo, la possibilità di ricorrere alla via giudiziaria si è rivelata spesso del tutto teorica. A meno che non intervenga di fronte all’ennesimo caso

mortale o di gravi lesioni; in tal caso magari si ottiene giustizia - e mai abbastanza, stante che il reato di omicidio sul lavoro non è contemplato - ma resta tardiva e inadeguata di fronte all’irreparabile.

La dimensione contrattuale è servita a superare una dimensione puramente individuale ed episodica, basata più sugli scioperi e sul rifiuto alla prestazione dell’opera in

ambiente nocivo o pericoloso. Anche se comunque può essere un incisivo strumento di pressione nei confronti del datore di lavoro per l’adozione delle misure necessarie, non risolve il problema nel suo complesso. E nel contesto di precarietà e di sotto occupazione a cui assistiamo in numerosi settori, come l’edilizia, risulta un’arma del tutto spuntata.

**Davide Vasconi**

LO SCORSO 29 MARZO A ROMA SI È TENUTA L'ASSEMBLEA GENERALE DELLA FLC-CGIL: IN DISCUSSIONE SCUOLA E NON SOLO

# Se il Def del Governo SI SCAGLIA CONTRO L'ISTRUZIONE

L'area 'Le Radici del Sindacato' ha votato contro la risoluzione conclusiva, in quanto non ha assunto la necessità di arrivare entro breve ad uno sciopero generale della categoria

**G**iovedì 29 marzo si è tenuto a Roma, in presenza e on line, l'Assemblea generale della FLC CGIL. Al centro del confronto [dopo un presidio con studenti e varie associazioni al Ministero, contro le manganellate sugli studenti di questi giorni] la discussione sull'iniziativa politica e contrattuale dei prossimi mesi (il rinnovo del CCNL istruzione e ricerca, la politica contrattuale della CGIL, la campagna di assemblee nei luoghi della conoscenza, le manifestazioni nazionali e la prossima campagna referendaria della CGIL). Le compagne e i compagni di 'Le Radici del sindacato' nella FLC hanno partecipato alla discussione con interventi di Lillo Fasciana, Luca Scacchi, Monica Grilli e Guido Masotti. Al termine, abbiamo votato contro la risoluzione conclusiva proposta dalla Segreteria nazionale, sostanzialmente perché, come nella scorsa AG, non assumeva la necessità di arrivare entro breve ad uno sciopero generale della categoria, se non di tutti i settori pubblici,

sostenuto dalla CGIL, contro il prossimo DEF, la politica economica del governo e in particolare l'assenza delle risorse per rinnovare i contratti pubblici 2022/24 recuperando almeno l'inflazione di questi anni (17/18%).

Inoltre, come 'Le Radici del sindacato' in FLC, abbiamo presentato il seguente ordine del giorno, sul massacro di Gaza e sulla necessità di boicottare eventuali accordi di ricerca con ricadute militari o con enti nei Territori occupati. L'ordine del giorno ha visto il parere contrario della segreteria nazionale FLC per una diversa valutazione sul corteo di Milano dello scorso 24 febbraio e sulla proposta avanzata dalla CGIL sui due popoli e due stati [proponendo di allegare alla risoluzione conclusiva l'odg approvato un paio di giorni prima dall'AG CGIL]. L'odg è stato quindi respinto dall'AG con 5 voti a favore e alcuni astenuti (compreso compagni e compagne non dell'area congressuale).



## REFERENDUM CONTRO IL JOBS ACT: QUANTE POLEMICHE STERILI

E' senza dubbio utile avanzare un chiarimento sul referendum promosso dalla Cgil contro il Jobs Act.

Molta stampa attacca Maurizio Landini sostenendo che non è vero che la stragrande maggioranza delle nuove assunzioni è precaria e, casomai, starebbe accadendo il contrario. A leggere bene i dati – afferma chi promuove quella tesi – tre quarti dei nuovi assunti in un anno sarebbero a tempo indeterminato e «solo» il 25% precario (le nuove attivazioni di contratti precari sarebbero molte di più «solo» perché sono brevi). Ora, detto che, a nostro parere, abusare di slogan e semplificazioni con dati letti male non aiuta per niente, la polemica di questa stampa è davvero sterile e strumentale.

Il Jobs act ha reso precari e ricattabili tutti i lavoratori assunti a tempo indeterminato dopo il 2015, attraverso il sistema delle tutele crescenti, che consente alle imprese di licenziare anche un lavoratore «stabile» senza grandi oneri (se la cavano con un indennizzo in base all'anzianità di servizio). E' questo che chiediamo di abrogare con il referendum. Le tutele crescenti sono fortemente lesive dei diritti di chi lavora e creano precarietà anche nei tempi indeterminati. Abrogarle sarebbe un gran passo in avanti, perché cancellerebbe una odiosa discriminazione. Ma è meglio dire con chiarezza che, purtroppo, non cancellerebbe la precarietà (non lo si può fare con un referendum!) e non basterebbe nemmeno a riconquistare l'art. 18 originale dello Statuto dei lavoratori (manomesso da Fornero nel 2012, prima ancora che da Renzi nel 2014). Certo, chissà, forse se il referendum lo avessimo fatto nel 2014 dopo le mobilitazioni, pur con molti ritardi, di allora, e non dopo 8 anni, sarebbe stato un tantino più chiaro...

Eliana Como

L'ODG PROPOSTO DA 'LE RADICI DEL SINDACATO' DURANTE LA RECENTE ASSEMBLEA GENERALE DELLA FLC-CGIL

## “PER IMPEDIRE IL GENOCIDIO” a Gaza

Il documento propone tra l'altro “l'interruzione di ogni collaborazione di ricerca con finalità militare o un ruolo nelle politiche di occupazione in Palestina”

“**L**a CGIL considera la solidarietà attiva tra i lavoratori di tutti i Paesi, e le loro organizzazioni sindacali rappresentative, un fattore decisivo per la pace, per l'affermazione dei diritti umani, civili e sindacali e della democrazia politica, economica e sociale, per l'indipendenza nazionale e la piena tutela dell'identità culturale ed etnica di ogni popolo [art. 2 dello Statuto]. In questo quadro, la CGIL combatte ogni forma di antisemitismo e di discriminazione nei confronti della popolazione ebraica, contrasta ogni movimento integralista e fondamentalista, condanna ogni azione terroristica e di guerra che vede il coinvolgimento della popolazione, a partire dalla presa di ostaggi civili. Allo stesso tempo sostiene la lotta per l'autodeterminazione palestinese, contro le logiche e le prassi di pulizia etnica che hanno segnato Israele sin dalla sua nascita, l'occupazione dei Territori, le politiche di apartheid, le detenzioni amministrative anche di minori e la trasformazione di Gaza in una prigione a cielo aperto per oltre due milioni di persone.

In queste settimane stiamo vedendo proseguire senza soste l'assedio, il bombardamento e la guerra in quel territorio limitato e sovraffollato. Ormai le vittime superano le 30mila, in maggioranza civili e in larga parte minori e bambini: stiamo assistendo ad un'azione militare di dissuasione e rappresaglia, condotta attraverso la distruzione sistematica di abitazioni e di ogni infrastruttura civile, l'uso strategico del controllo sugli aiuti alimentari e sanitari alla popolazione, l'assassinio indiscriminato di personale sanitario, giornalisti e dipendenti ONU, ripetuti i crimini di guerra ed evidenti tentazioni di pulizia etnica. L'ordinanza n. 192 del 26 gennaio 2024 della Corte internazionale di Giustizia ha adottato misure cautelari nei confronti dello Stato di Israele, ritenendo plausibile l'accusa di un genocidio, pur rinviando alla fase di merito la verifica sull'effettiva esistenza di violazioni della relativa Convenzione da parte di Israele.

Per questo riteniamo che siano insufficienti le posizioni per una pace generica che intenda ritornare alla situazione precedente al 7 ottobre e sbagliata una collocazione equidistante, senza schierarsi dalla parte del popolo palestinese mentre viene raso al suolo. La straordinaria manifestazione di Milano del 24 febbraio che ha visto la presenza di decine di migliaia di partecipanti, così

come le tante manifestazioni che vedono un nuovo e straordinario protagonismo delle giovani generazioni (come quelle a Pisa in questi giorni) sollecitano quindi a sviluppare una più incisiva azione della CGIL. E' necessario cioè impegnarsi a organizzare assemblee e iniziative nei luoghi di lavoro, contro la falsificazione di gran parte dei media sul conflitto in corso; farsi promotori di una campagna che porti a una manifestazione nazionale di solidarietà con il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione e contro la partecipazione italiana al conflitto, a partire dal ritiro dalla missione nel Mar Rosso; organizzare iniziative di sciopero e boicottaggio in quelle aziende e settori collegati alla macchina bellica, alla sua catena logistica, agli interessi imperialistici nella regione e alle forniture militari a Israele.

In questo quadro è importante sviluppare anche uno specifico intervento nei settori della conoscenza. La FLC ha sempre difeso l'autonomia scientifica e la libertà di ricerca, contro ogni tentativo di coinvolgere in logiche e schieramenti politici l'attività quotidiana di università, laboratori ed enti di ricerca del paese. Per questo, in questi anni si è impegnata contro ogni logica di guerra e di costruzione di blocchi internazionali, contrastando ogni tentativo di interrompere collaborazioni culturali e di ricerca fra istituzioni universitarie e di ricerca dei diversi paesi (come avvenuto invece con episodi

che hanno rasentato il ridicolo all'università Bicocca ma anche con decisioni importanti al CNR). La FLC, infatti, ribadisce l'importanza di salvaguardare non solo l'autonomia valutazione dei singoli gruppi di ricerca, ma anche il valore di un'iniziativa culturale e scientifica in grado di svilupparsi oltre confini e blocchi politici internazionali. In questo quadro, si ritiene oggi importante salvaguardare le attività culturali e di ricerca che si sviluppano con la comunità scientifica israeliana e palestinese, non solo nel quadro dell'autonomia e della libertà di ricerca, ma anche per l'importanza che possono avere nel sostenere percorsi e soggettività che lavorano per la pace e l'autodeterminazione di tutti i popoli, in un clima politico e sociale avverso che vede invece prevalere logiche e progettualità politiche reazionarie, comunitariste e fondamentaliste.

La guerra in corso a Gaza, i massacri indiscriminati verso la popolazione civile, le logiche di pulizia etnica e di apartheid che sembrano oggi rilanciarsi in questo conflitto, rendono però necessario diffondere e rafforzare una più complessiva attivazione sociale per la pace e l'autodeterminazione dei popoli. Per questo, come FLC, assumiamo la necessità di una nuova iniziativa nelle università e nei centri di ricerca per determinare, da parte dei loro organici di gestione [Senati accademici e Consigli di amministrazione], dichiarazioni di sospensione e interruzione di ogni convenzione o attività istituzionale con enti e realtà israeliane che abbiano finalità od uso militare, o che riguardino enti ed istituzioni nei territori occupati e nelle sue cosiddette colonie”.

**Lillo Fasciana; Monica Grilli;  
Guido Masotti; Luca Scacchi**

*Area congressuale 'Le Radici del Sindacato'*



# Il 'cessate il fuoco' non è un optional: È UN OBBLIGO!

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato una Risoluzione a riguardo, la n. 2728: le autorità israeliane devono fermare immediatamente la loro brutale campagna di bombardamenti su Gaza e facilitare l'ingresso degli aiuti umanitari

Il 25 marzo dopo 170 giorni, durante i quali Israele ha messo a ferro e a fuoco la Striscia di Gaza provocando sofferenze inenarrabili alla sua sfortunata popolazione, finalmente il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato una Risoluzione (n.2728) che chiede un immediato cessate il fuoco "per la durata del mese di Ramadan, che porti a un cessate il fuoco duraturo e sostenibile", così come il ritorno in libertà immediato e senza condizioni degli ostaggi e un maggiore accesso degli aiuti umanitari a Gaza. "Non c'è un momento da perdere - ha scritto la Segretaria Generale di Amnesty International Agnès Callamard - le autorità israeliane devono fermare immediatamente la loro brutale campagna di bombardamenti su Gaza e facilitare l'ingresso degli aiuti umanitari. Israele, Hamas e gli altri gruppi armati devono operare perché il cessate il fuoco duri. Gli ostaggi civili devono tornare immediatamente in libertà. Tutti i palestinesi arbitrariamente detenuti in Israele, compresi i civili arrestati a Gaza, devono essere a loro volta scarcerati".

Le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza sono immediatamente esecutive e vincolanti per tutti gli Stati, eccetto - evidentemente -

Israele, che non accetta alcun vincolo fondato sulle regole del diritto. Infatti, Netanyahu non ha battuto ciglio ed ha celebrato le prime 24 ore di "cessate il fuoco" con bombardamenti che hanno provocato 76 morti e nei giorni successivi ha continuato come se niente fosse. Israele, non ha avuto alcuna remora a continuare l'attacco agli ospedali ed a portare nuovamente la morte all'interno dell'Ospedale Al Shifa di Gaza City. L'esercito israeliano, infatti, ha comunicato (il 28 marzo) di aver ucciso 200 persone in una settimana di operazioni dentro e attorno all'Ospedale. Ovviamente si trattava di "terroristi", anche se medici, pazienti, personale sanitario o giornalisti: il fatto stesso che siano stati uccisi è la prova regina della loro qualità di terroristi. Malgrado i moniti dei suoi stessi alleati, Israele sta continuando i preparativi per l'assalto finale a Rafah, l'ultima città a confine con l'Egitto, dove sono concentrati 1.500.000 palestinesi sfollati dal centro e dal nord di Gaza.

Il rigetto dell'ordine di cessate il fuoco del Consiglio di Sicurezza ed il rifiuto - nei fatti - di adempiere alle misure dettate dalla Corte Internazionale di Giustizia del 26 gennaio, ribadite con l'ordinanza emessa il

28 marzo, pongono lo Stato di Israele in una condizione veramente singolare nell'ordinamento internazionale. Si tratta dello Stato che realizza (e rivendica) la massima ribellione possibile alle regole che governano la vita della Comunità Internazionale, uno Stato fuorilegge, nel senso letterale del termine.

Eppure, tutta la comunità degli Stati occidentali, si è mobilitata per "punire" la Russia, nell'adempimento di un imperativo indiscutibile, quello che Stoltenberg/Stranamore, ha definito: "un mondo fondato sulle regole". Che fine fa quest'imperativo del "mondo fondato sulle regole", che giustifica la guerra da remoto che stiamo conducendo contro la Russia col sangue degli ucraini, di fronte all'aperta ribellione di Israele alle regole fondanti della Comunità internazionale che interdicono la violenza brutale ed il genocidio?

Se Israele non si sente vincolato al rispetto del diritto internazionale, avendo sperimentato almeno 56 anni di violazione delle regole del diritto internazionale, specialmente il diritto umanitario, senza conseguenza alcuna, sono gli altri Stati che devono agire adottando delle misure adeguate, ai sensi del Cap. VII della Carta dell'ONU, per convincere/costringere Netanyahu a rispettare le Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza e i provvedimenti della Corte internazionale di Giustizia che ha ordinato ad Israele di smettere di uccidere le persone protette e di far soffrire la fame al gruppo etnico palestinese, a rischio di genocidio. L'Unione europea ha adottato una caterva di sanzioni a danno della Russia per sanzionare la "violazione delle regole". Ricordiamo sommamente che in un documento del Parlamento Europeo (29/2/2024) si rinfaccia alla Russia di aver provocato la morte di 520 minori ucraini: il fatto che Israele, in soli cinque mesi di guerra abbia causato la morte di 13.000 minori a Gaza, non ha provocato alcun turbamento nelle bronzee facce dei leader politici italiani ed europei, mentre un silenzio di tomba è caduto di fronte all'aperta ribellione di Israele all'ordine di cessate il fuoco. Si tratta di uno scandalo che non può essere tollerato oltre.

E' questo il momento di agire, l'Unione Europea, e tutti i suoi Stati membri devono deliberare delle misure urgenti volte a far valere l'obbligo di cessare il fuoco. Per quanto riguarda l'Italia, la fornitura di armi ad Israele (per 2,1 milioni dall'inizio del conflitto) ed il definanziamento dell'UNRWA ci rendono complici delle stragi compiute dall'esercito israeliano e dello strangolamento della popolazione di Gaza attraverso la privazione dei beni essenziali per la vita.

Domenico Gallo  
www.domenicogallo.it



NON È VERO CHE “SIAMO TUTTI PACIFISTI”: CI SONO FORZE E POTERI INTERNAZIONALI CHE VOGLIONO LA GUERRA

# L'escalation militare come **PRATICA POLITICA**

Nell'anno appena trascorso, la spesa militare nel mondo ha raggiunto la stratosferica cifra di 2.500 miliardi di dollari e cresce strutturalmente ogni anno, da nove anni a questa parte. Mentre la premier Meloni schernisce il pacifismo ed esalta la “deterrenza” come unica arma per garantire la pace

**C**he si sia rispolverato il motto latino “Si vis pacem parabellum” non è casuale, e non è neanche folcloristico, come può esserlo il busto di Mussolini spolverato da La Russa o il saluto romano di Acca Larentia: si tratta di rifarsi alla strategia di dominio della Roma imperiale. Del resto, il fascismo si è sempre richiamato alla Roma Imperiale ed imperialista. Una strategia di guerra in cui la pace era soltanto un periodo saltuario finalizzato alla riscossione ed inventario del bottino e delle conquiste e di preparazione della guerra successiva. Il motto latino è fascista, mentre noi dovremmo tutti attenerci anche nel linguaggio, oltre che nei fatti, al precepto costituzionale antifascista secondo il quale “L'Italia ripudia la guerra”.

Stiamo invece assistendo ad uno scena-

rio di guerre feroci e sanguinose in corso e ad un dibattito politico che teorizza e pratica una escalation militare di investimenti ingenti e prioritari in nuovi e maggiori armamenti e di ritorno ed estensione della leva militare a uomini e donne di nuove e diverse generazioni di cittadini e cittadine.

Nell'anno appena trascorso la spesa militare di armi nel mondo ha raggiunto la stratosferica cifra di 2.500 miliardi di dollari e cresce ormai strutturalmente ogni anno da nove anni a questa parte. I paesi della Nato sono 32 su 193 totali, poco più del 15% delle nazioni, e spendono il 62% del totale delle spese militari mondiali. Si vuole fare credere all'opinione pubblica europea che esiste una minaccia militare da parte della Russia, che spende in armamenti poco più di 60 mila miliardi di dollari, ossia meno di un

quinto di quanto spendono i paesi dell'UE, e meno di un decimo di quando spendono gli USA.

Le basi militari Nato in Europa sono 343 e gli stati membri della Nato - dai 12 della fondazione e dai 19 nel periodo della guerra fredda - sono saliti a 32, quindi più 13, di cui 12 sono paesi dell'Est europeo della ex Unione Sovietica e della ex Jugoslavia. Un'alleanza militare “difensiva” che ha bombardato, a partire dalla Corea nel 1950, 65 nazioni estere sovrane. L'espansione della Nato è andata di pari passo al declino dell'ONU, fino a farlo diventare quasi una caricatura, senza risorse, senza prerogative e neutralizzato dal diritto di veto del Consiglio di Sicurezza.

È veramente preoccupante sentire i maggiori leaders europei accantonare la transizione ecologica, blaterando invece di emergenza sicurezza e difesa, invocando l'aumento delle spese militari e la formazione dell'esercito europeo. Sentire la Meloni schernire il pacifismo ed esaltare la “deterrenza” come unica arma per garantire la pace.

Ma la deterrenza è utile in tempo di pace o di guerra fredda tra blocchi contrapposti, per evitare la guerra; ma se c'è la guerra, significa che la deterrenza ha fallito e continuare a praticarla in costanza della guerra significa alimentarla, non farla cessare.

Continuare a parlare di “vincere”, “di invasori ed invasi” e mostrificare uno dei contendenti, non serve per il ‘cessate il fuoco’, né serve per la trattativa: dopo aver fatto il tifo per l'Ucraina e criminalizzato Putin, l'Europa si è preclusa ogni possibilità di esercitare un ruolo di mediatore. E nel caso che il tifo non bastasse, si decide di conseguenza che “arrivano i nostri”: i nostri figli e nipoti.

È stato fatto un processo mediatico a Papa Francesco, perché ha con molta chiarezza affermato che oggi più che il coraggio di combattere, serve il coraggio di trattare; e per trattare serve un riconoscimento delle ragioni dell'altro. Il coraggio di trattare soprattutto per evitare la sconfitta. Serve quindi un primo passo proprio da chi è più debole militarmente. Se ti chiedo se sei disposto a trattare, la risposta non può essere che “Putin non vuole”: dimmi se tu sei per la trattativa, e poi si verificherà se Putin non vuole trattare.

Se ci si prepara alla trattativa, occorre partire dal presupposto che se tu Ucraina vuoi riconquistare pace, sovranità e libertà di scegliere di collocarti dentro la Nato, non puoi pensare di riprendere sovranità sulle ➔



→ regioni del Donbass. Stiamo infatti parlando di una sovranità che non sei riuscita ad esercitare con le buone, non applicando gli accordi di Minsk, né con le cattive. Sarebbe impossibile e foriero di conflitti imperituri immaginare di far transitare territori con una maggioranza di popolazione di origine Russa nella Nato, obbligarli ad un'appartenenza e cittadinanza atlantica, occidentale.

La trattativa era iniziata e pareva possibile, dopo qualche settimana di guerra; e, ad occhio, i Russi avevano già il controllo del Donbass. Ma quella trattativa è stata interrotta, con la strategia della deterrenza, mettendo sul piatto le armi della Nato ed il sostegno economico e militare degli USA. Ed eccoci dopo oltre due anni di guerra, tra offensive e controffensive e qualche centinaio di migliaia di morti. Con le città e i villaggi in macerie, e i confini sono grosso modo quelli delle prime settimane. La deterrenza ha fallito.

Per non dire dell'altro atroce conflitto, quello di Israele contro il popolo palestinese. Spesso nel dibattito pubblico si usano similitudini e paragoni fra la guerra fra Russia ed Ucraina e Israele e Palestina, ma, a mio avviso, non ci sono paragoni,

La guerra scatenata da Israele è una guerra illegale perché dichiarata ad un popolo che non ha uno Stato né un esercito. Una guerra scatenata in risposta ad un raid terroristico d'inaudita ferocia, che però non può essere vendicato da una guerra verso civili inermi, donne e bambini. Non soltanto non è possibile secondo il diritto internazionale, ma anche perché esiste già un precedente fallimentare di cui si sono resi responsabili gli USA, in risposta all'attentato dell'11 settembre, del quale si dovrebbe fare tesoro. Ma Israele non sente ragioni e si sta macchiando di crimini di guerra che non hanno precedenti nella storia dell'uomo. Infatti sta producendo una guerra totale, fatta non solo di azioni militari e di bombe, ma anche di azioni che impediscono agli abitanti di Gaza di bere e di mangiare, di curare i feriti. Impediscono anche l'azione umanitaria delle associazioni di volontariato, e in nessun conflitto precedente, era mai accaduto che venissero uccisi oltre 200 persone fra giornalisti e operatori umanitari.

Anche in questo conflitto in Medio Oriente si produce una narrazione taroccata.

Come non vedere quanto possa suonare ipocrita richiamare pedissequamente il 7 ottobre dopo sei mesi di massacri e distruzione, con oltre 30 mila morti e l'intera popolazione di Gaza sfollata, mutilata, malata



e denutrita. Quanto sia colpevolmente fuorviante parlare di guerra ad Hamas, quando si tratta di una guerra al popolo palestinese, o di azioni contro Hezbollah, quando sono azioni contro il Libano. E pensare che in Libano ci sono soldati italiani, un contingente di interposizione chiamato a garantire la pace in quel territorio, e la Meloni è andata a parlare di deterrenza proprio a quei nostri soldati: chissà come si porrebbe il nostro governo di fronte ad un "incidente", qualora Israele dovesse mai colpire il contingente Nato guidato dall'Italia in Libano? Dopo

che è stato bombardato il consolato iraniano in Siria...

Il problema è che non è vero che siamo tutti pacifisti: ci sono forze e poteri che vogliono la guerra.

E occorre purtroppo convincersi che il sistema capitalistico, dopo essere scampato al pericolo di un suo superamento ad opera delle rivoluzioni proletarie, dopo essere scampato al pericolo di essere trasformato dal riformismo socialdemocratico ed aver dilagato senza lacci e laccioli nella stagione del pensiero unico ultraliberista, oggi è alle prese con un pericolo esistenziale, forse ancora più grave. E' infatti dilaniato dalle sue contraddizioni interne, si potrebbe dire entropiche, aperte dall'usura irrecuperabile delle risorse del pianeta e del suo declino biologico inesorabile, così come dall'emergenza ambientale. E per difendere se stesso non gli rimane che investire sulla guerra e soprattutto sulla economia di guerra: l'unica in grado di svuotare le democrazie e di saltare a piedi pari ogni potenziale reazione delle società civili.

Quindi, se non è vero che siamo tutti pacifisti, è però vero che l'opinione pubblica mondiale è contro le guerre: lo attestano tutti i sondaggi. E se i governi volessero rispettare la volontà popolare dovrebbero decidere una norma universale molto semplice: "ripudiare la guerra", disarmare gli eserciti e convertirli in reparti di "protezione civile". Stabilendo che rimane un solo esercito armato sotto il comando dell'Onu, con la missione di difendere la pace e la convivenza sul pianeta.

**Pietro Soldini**



**Nuovo Progetto Lavoro**

Periodico dell'Area 'Le Radici del Sindacato' Cgil

**Comitato editoriale**

Eliana Como, Valerio Melotti, Katia Perna, Paolo Repetto (coordinatore della redazione), Luca Scacchi, Adriano Sgrò, Antonella Stasi

**Direttore responsabile** Paolo Repetto

Registrazione al Tribunale di Roma n. 143/2023 del 7/11/2023

Notizie, articoli, segnalazioni e richieste vanno inviati alla seguente e-mail: [redazione@progetto-lavoro.eu](mailto:redazione@progetto-lavoro.eu)



[www.progetto-lavoro.eu](http://www.progetto-lavoro.eu)



[www.radicedelsindacato.org](http://www.radicedelsindacato.org)



[leradicedelsindacato](https://www.facebook.com/leradicedelsindacato)

## martedì 7 maggio

H 10.30 - 13.00

**Mafie: il controllo del territorio infiltrazioni nelle pubbliche amministrazioni e nei settori produttivi**

Saluti

**Alfio Mannino** - Segretario Regionale Cgil Sicilia  
**Giovanni Impastato**

Presiede **Diego Zacco** - Filcams Livorno  
Modera **Adriano Sgrò** - Assemblea Generale CGIL

Intervengono:

**Alessio Festi**  
Responsabile delle Politiche della Legalità CGIL

**David Gentili**  
Comitato Antimafia Comune di Milano

**Katiuscia Calabretta**  
Segretaria Regionale Fillea Lombardia

**Gery Ferrara**  
Procura Europea (Eppo) di Palermo

**Giovanni Pistorio**  
Segretario Regionale Fillea CGIL Sicilia

**Luisa Impastato**  
Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato

A seguire narrazione di **Yousif Jaralla**

H 16.30 - 19.30

**Palestina: l'omertà che uccide. Verità scomode, verità nascoste. Manipolazione e rimozione della Verità sulla Questione Palestinese**

Presiede

**Caterina Altamore** - Assemblea Generale Cgil Nazionale  
Moderano  
**Noemi Colombo e Carmelo Chitè**

Intervengono:

**Monica Maurer** - Regista (AAMOD)  
Arabi o Palestinesi? Identità negate, obliterate, rimosse  
**Wasim Dahmash** - (Gazzella Onlus), Panoramica di Letteratura Araba e Palestinese

**Anna Maria Selini** - Giornalista Freelance  
Podcast OSLO30 - Palestinesi, un Popolo molti Status:

Vivere a Gerusalemme Est, Bil'in a Nablus,  
nei Campi per Rifugiati, a Jenin, Essere Arabi nello

Stato Ebraico di Israele, Vivere nella Striscia di Gaza  
**Luisa Morgantini** - Presidente Assopace Palestina

Vita Quotidiana Palestinese dentro e fuori i check-point:  
Resistere quotidianamente sfidando l'Occupazione e  
rischiando Detenzioni Amministrative Indeterminate

A seguire: assaggi di Cultura Palestinese a cura di Valeria Belli  
e narrazione di **Yousif Jaralla**

## mercoledì 8 maggio

H 10.30 - 13.00

**Dalla violazione quotidiana dei Diritti al Sistema di Apartheid.**

Saluti

**Salvo Vitale** - Compagno di Peppino Impastato  
**Mario Ridolfo** - Segretario Gen. Camera del Lavoro Palermo

Presiede

**Riccardo Annarella** - Assemblea Gen. Nazionale Filcams Presiede  
Moderano  
**Noemi Colombo e Carmelo Chitè**

Intervengono:

**Francesca Albanese** - Rapporteur Speciale UN  
Diritti Umani Territori Occupati Palestinesi

**Chiara Di Maria** - Responsabile Circostrizione Sicilia  
Amnesty International presenta il Rapporto, Apartheid  
israeliano contro i Palestinesi

**Maya Issa** - Movimento Studenti Palestinesi in Italia,  
Divieto di Ingresso in Palestina permanente ed ereditario  
per tutte le famiglie "uscite" dopo il 1948

**Triestino Mariniello** - Member of the Legal Team for  
Gaza Victims, International Criminal Court, The Hague,  
The Netherlands Dal Sistema di Apartheid alla Sentenza  
della Corte Internazionale di Giustizia del 26 gennaio 2024

A seguire narrazione di **Yousif Jaralla**

H 16.30 - 19.30

**I diritti imprigionati I CPR e il fallimento strategico dell'accoglienza**

Presiede

**Serafino Biondo** - Comitato Centrale Fiom Nazionale

Modera

**Katia Perna** - Assemblea Nazionale Cgil

Intervengono:

**Mimmo Lucano** - Ex sindaco di Riace

**Stefano Galieni** - Giornalista

**Fulvio Vassallo Paleologo** - Avvocato esperto di Diritti Umani e  
Diritto delle Migrazioni

**Najla Hassen** - Attivista e Mediatrice interculturale

**Peppe Scifo** - Segretario Generale Cgil Ragusa

Conclude:

**Eliana Como** - Portavoce Nazionale "Le Radici del Sindacato"

A seguire narrazione di **Yousif Jaralla**

## giovedì 9 maggio

H 10.30 - 13.00

**Partecipazione all'inaugurazione del casolare ristrutturato in cui è stato ucciso Peppino Impastato**

H 16.30 - 19.30

**Partecipazione al corteo in memoria di Peppino Impastato: dalla sede RadioAut a Casa Memoria**

